

«Siamo al punto di rottura a rischio servizi e sicurezza»

L'allarme dei segretari dei sindacati di categoria dei medici e del comparto «Tagliati 53 posti, pronto soccorso periferici senza i reparti di supporto»

Paola Dall'Anese

BELLUNO. Cinquantatré posti letto tagliati, un ospedale hub che non ha niente della struttura di riferimento che dovrebbe essere, il pronto soccorso ad Agordo e Pieve che non hanno le caratteristiche per essere centri di intervento primario, e un clima aziendale molto pesante che va a cozzare con il numero ridotto del personale. A condire il tutto un grande pessimismo sul futuro della sanità in montagna.

Medici e personale del comparto, vale a dire infermieri, operatori socio sanitari e tecnici, hanno votato a maggioranza l'ordine del giorno che dà mandato ai sindacati di categoria di indire lo stato di agitazione e, se del caso, anche lo sciopero per condannare «il comportamento politico della Re-

gione e dell'Usl messo in atto con le schede sanitarie».

Lo scopo finale è quello di far sapere ai bellunesi che la «sanità è già in una fase di grande criticità che rischia di portare alla perdita di qualità dei servizi erogati». Le schede sanitarie, approvate in commissione, e la programmazione sanitaria che penalizza la montagna, hanno fatto esplodere la rabbia degli operatori del settore che ieri si sono riuniti negli ospedali San Martino e al Santa Maria del Prato in contemporanea per fare il punto della situazione e decidere che «è giunto il momento di dire basta a tutto questo».

ITAGLI

«Cinquantatré posti letto tagliati agli ospedali provinciali pubblici, di cui 50 sono andati a rimpinguare i letti della struttura cortinese del Codivilla,

mentre tre sono andati del tutto perduti. Praticamente si sono tolti letti di qua e di là tra gli ospedali, per darli al privato». Così ha esordito Andrea Fiocco della Fp Cgil aprendo l'assemblea al San Martino a cui hanno partecipato poco più di una trentina tra medici e operatori e tra cui si è visto per un certo tempo anche il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro.

Venti posti sono stati tagliati al San Martino, 33 al Santa Maria del Prato, tre ad Agordo e 5 a Pieve di Cadore, contro gli 8 posti in più dati a Lamon. E tutti questi poi sono finiti nel calderone del Codivilla che ha guadagnato 50 posti in più «anche se non si sa se e quando tutto il progetto cortinese prenderà il via», ha posto il dubbio lo stesso sindacalista della Fp Cgil. «Il Putti versa in condizioni pessime e per intervenire servirà chiudere la struttura. E

per tutto questo quanto ci vorrà?». «Vogliamo una sanità pubblica e per questo dobbiamo essere uniti nella battaglia», ha ribadito anche Florio Michielin della Uil Fpa.

ISERVIZIA RISCHIO

E cosa dire del fatto che l'ospedale di Belluno «è l'unico ospedale hub di tutto il Veneto che ha meno posti letto di uno spoke?», si è chiesto il referente dell'Anaa, Luca Barutta. «Belluno ha 292 posti letto, mentre Feltre ne ha 297 considerando i 30 posti assegnati per il Primiero. Quello che vedo è una mancata valorizzazione del San Martino».

Barutta ha poi sottolineato il fatto che nelle strutture periferiche di Agordo e Pieve di Cadore, «il pronto soccorso non ha a disposizione né la radiologia né la chirurgia, specialità indispensabili per avere un

pronto soccorso di tipo primario». «Non c'è ancora nel cittadino una percezione delle criticità presente già ora nella sanità. Qui si avvicina il momento in cui la qualità del servizio e la sicurezza del personale rischiano di saltare», ha sottolineato il segretario del Cimo, Stefano Capelli. «La sanità è stata usata per fare cassa, basti pensare che secondo il Dm 70 dovrebbero esserci un primario ogni 17,5 posti letto, mentre in Veneto siamo a uno ogni 25,3 letti. Il che significa che invece di esserci in Veneto 808 direttori, siamo 562». Inoltre anche l'età media del personale è elevata nel Bellunese: il 47,30% ha più di 55 anni.

«Se si va avanti così ci scappa il morto per motivi organizzativi. Il sistema è arrivato al punto di rottura per la carenza di personale», ha annunciato Capelli. In tre anni sono stati persi 149 addetti del comparto e 153 medici mancano all'appello nell'Usl 1.

IL CLIMA AZIENDALE

Il segretario dell'Anaa, Barutta ha parlato anche del clima aziendale «molto pesante: con ordini di servizio imponenti da eseguire subito, pena la sottrazione di incarichi o provvedimenti disciplinari per motivi futuri. Così siamo costretti a lavorare con carichi sempre più gravosi». —

BY NICHIALE/CONTRASTO/REUTERS



Da sinistra Andrea Fiocco (Fp Cgil), Florio Michielin (Uil Fpa), Luca Barutta (Anaa Assomed), Stefano Capelli (Cimo)